



Lettura e sviluppo del linguaggio

La conferenza 36 del corso internazionale che Montessori tenne a Roma nel 1931, che qui presentiamo integralmente, è un testo veramente di grande interesse per molti motivi. Montessori afferma qui che l'entusiasmo della maestra è il fuoco che cuoce i "cibi spirituali" con cui i bambini si devono nutrire. La maestra, dunque, è capace di ritrarsi al momento opportuno ma è anche capace di intervenire, come fosse essa stessa un materiale vivente, attraverso la lettura di storie. Ed è importante che queste storie siano lette in modo vivo e appassionante, molto prima dell'inizio dello studio della grammatica. Anche nel linguaggio, insomma, deve valere l'idea, formalizzata da Montessori nell'ambito della geometria, che la definizione "illumina ciò che già esiste". Per far questo, la maestra non deve essere troppo rigida e legata alle regole.

Importante poi è la parte della lezione in cui si parla dello sviluppo del linguaggio nel bambino. Molte delle intuizioni di Montessori sono estremamente moderne. Per esempio Montessori afferma che "i bambini che in una certa età compongono parole strane e moltiplicano quelle che noi abbiamo loro date, dimostrando di avere in sé la produzione delle parole". Recentemente questa affermazione ha trovato conferme neuroscientifiche piuttosto convincenti: il nostro cervello, che è diventato capace di imparare il linguaggio parlato attraverso un lungo processo evolutivo, possiede degli algoritmi inconsci per la produzione di nuove parole, che a volte sono corrette e passano dunque inosservate dall'adulto, mentre altre volte sono comprensibili ma suonano molto buffe (per esempio lavorista o guidante). Queste nuove parole sono create a partire dalle regole sintattiche fino a quel punto assimilate. Questa capacità viene meno attorno ai 6 anni.

In un testo dunque di cui percepiamo facilmente la natura "parlata", Montessori "smonta" in modo molto netto tutte le tentazioni alla rigidità nell'applicazione delle sue idee, e ci illustra il suo pensiero riguardo alla parola scritta, e all'importanza di presentarla presto ai bambini. Due idee su cui vale la pena di riflettere, e che meritano di essere portate nei nostri corsi di formazione.

Roma, 19 maggio 1931

Conferenza 36

Loro devono pensare alla casa dove c'è la massaia la quale accende il fuoco e con questo fuoco la casa tutta si riscalda e viene un benessere vitale; con questo fuoco si cucinano le cose da mangiare e tutta la famiglia si nutrisce. Se invece loro

pensano che è l'aria che si riscalda e che ciascuno si nutrice da sé soltanto, manca qualche cosa. La maestra non deve essere così fredda da rimanere nell'inazione pensando che tutto si svolgerà¹ da sé; non deve fluire direttamente nel senso di obbligare ad un moto spirituale; deve dare tutto² il materiale, non soltanto, ma anche il fuoco, l'animazione, anzi dovrebbe per eccellenza essere una animatrice, mai rigida, mai attaccata troppo alle regole, pronta sempre a prendere parte all'entusiasmo, non solo, ma anche a dare lei per prima l'animazione. E ciò deve dire soprattutto quando si tratta di qualche cosa che essa possiede in modo eccelso rispetto ai bambini, che i bambini devono prendere pure in modo perfetto ed elevato da qualcuno; allora la maestra rappresenta in tal modo un altissimo materiale, perché non è detto che il materiale sia tutto fatto di cartone, di legno, di libri o ferro o muro, ma possiamo anche chiamare materiale gli esseri vivi che aiutano a dare i mezzi per arricchire l'anima e per perfezionare ed espandere quello che già si possiede in natura. Ci sono due cose che soltanto l'uomo con l'azione sua può dare come elementi primi: la musica e la parola, perché senza l'uomo che la produca non c'è musica e senza l'uomo che parli non c'è la parola. Quindi se noi siamo certi e convinti che il bambino deve prendere il materiale dall'ambiente ed usufruirne come mezzo di sviluppo, allora dobbiamo pensare che le cose che sono espressione umana, devono anche esse essere un materiale di suprema eccellenza e che la maestra deve diventare un vero e proprio materiale.

Come abbiamo detto altre volte che la musica dovrebbe essere prodotta dall'ambiente in modo comprensibile, così come noi mettiamo i materiali in modo comprensibile, affinché il bambino possa incontrarla nel suo ambiente in modo tale che questa rappresenti per lui un vero materiale, così altrettanto possiamo dire della parola: il bambino deve trovare nell'ambiente la parola superiore. Senza dubbio, se per la musica chiamiamo dei tonici³ speciali, dobbiamo ricorrere proprio alle maestre che si trovano consuetamente con i bambini, per trarre le parole in modo perfetto. Così noi non ci stanchiamo di ripetere alle maestre che esse dovrebbero avere specialissima cura, così come hanno cura speciale di imparare la musica (cosa che non si può dire che abbia dato per risultato una musica sublime⁴) specialissima cura per studiare il linguaggio, che la maestra deve avere la possibilità di svolgere in una maniera che rappresenti dinanzi al bambino la perfezione. Quindi noi ci siamo sempre caldamente raccomandati alle maestre di fare qualche studio speciale sulla dizione, in tutta la sua estensione, come emissione della voce, purezza del suono e del linguaggio. E siccome non è mai troppo alto quello che si dà al bambino, ed anzi dobbiamo farlo crescere con ciò

¹ Il verbo "svolgere" viene spesso utilizzato da Montessori nel senso di "sviluppare".

² Per sei righe nel dattiloscritto manca una piccola parte a destra. Mancano: le tre lettere "tut" della parola "tutto"; le due lettere "er" della parola "per"; le tre lettere "ole" della parola "regole"; la parola "per" in "per prima"; le due lettere "co" della parola "cosa"; la lettera "o" della parola "devono".

³ La frase "chiamiamo dei tonici speciali" non è chiarissima. Probabilmente va letta nel senso di "utilizziamo dei materiali che educino il bambino all'altezza dei suoni", pensando così che Montessori si riferisca al materiale dei campanelli.

⁴ Nell'inciso tra parentesi al posto di "non" si legge "no". Probabilmente Montessori vuole dire che è necessario un serio studio della musica anche da parte di persone che nella musica non sono specialmente portate.

che la razza⁵ ha di meglio, quando cominciamo ad entrare nel campo della cultura ci troviamo ad entrare nel campo in cui l'adulto viene ad offrire alle nuove generazioni che si svolgono sotto la sua responsabilità quello che di meglio la razza ha da offrire, affinché il bambino possa assorbire i doni bellissimi dell'opera umana, come può assorbire dall'ambiente naturale le cose più belle che la natura ha dato.

Ci dovrebbe essere nella maestra orgoglio e responsabilità nel sentirsi il materiale vivente da cui il fanciullo può prendere qualche cosa che gli giovi⁶. Per questa ragione la maestra oltre a perfezionare il suo meccanismo di dizione e la sua cultura linguistica, dovrebbe anche avere un sentimento speciale di responsabilità, perché questo sentimento è un fuoco che se arde dall'anima si manifesta all'esterno, e se invece non è così, tutto rimane inerte. Ora, succede che molte volte le maestre sono (mi scusino la frase) schiave dell'insegnamento e pensano che la loro responsabilità sia nell'insegnare tutto⁷ e nel fare sì che il bambino impari; quando si tratta poi di andare ad uno studio un poco approfondito della lingua, allora esse si preparano approfondendosi nei particolari costruttivi della lingua e si affannano a trasmetterli come trasmetterebbero una qualunque cognizione, senza sentire entusiasmo, senza distinguere una cosa morta da una cosa viva e mettendosi sempre sotto il punto di vista di dare prima le cose semplici e poi le complicate, l'una dopo l'altra ecc.; così se insegnano la grammatica pensano che cosa il bambino impari prima e saranno felici di dire che ad una certa età il bambino ha imparato il nome e l'aggettivo, oppure diranno che sono contente perché i loro bambini si interessano al verbo. Ma che importa se il bambino sa che una parola è un nome, un'altra un aggettivo o un verbo? Come il bambino ha imparato che un certo segno è 1, o 2, o 3, o che un certo oggetto è un'asticella di legno o una marchetta, così impara il nome, l'aggettivo o il verbo. Queste maestre somigliano ad un padrone di schiavi i quali devono portare in alto un peso ed il padrone che li ha caricati è contento di dire che li ha caricati bene ora con certi pesi ora con altri, e che gli sembrano abbastanza forti per portare uno o due carichi, e che fra poco potranno portare di più; ed intanto egli si ferma sul compiuto. Invece perché lo studio possa avere un significato di ingrandimento, la maestra deve sentire cosa significa linguaggio e deve cercare di fare in maniera che questo concetto animato che essa ha del linguaggio⁸ sia trasmesso al bambino, giacché la base di tutto è che se la passione del linguaggio è nata, allora viene il bisogno di conoscerlo intimamente; quando voi fate la conoscenza con una persona che vi è indifferente, sentite fatica a ricordarne il nome e non pensate certo di volerla informare⁹ di tutto ciò che questa persona ha fatto, la storia della sua vita; se invece conoscete una persona che d'un tratto vi interessa vivamente e sentite con essa una corrispondenza, nessuno vi può trattenere dalla curiosità interessata di sapere il più possibile di questa persona.

⁵ Qui e nel seguito la parola "razza" è ovviamente usata nel senso di "tradizione culturale".

⁶ Il dattiloscritto non è chiaro. Certamente al posto di "gli" si legge "le", e le uniche lettere chiare della parola "giovi" sono le ultime due.

⁷ Il dattiloscritto non è chiaro. "tutto" potrebbe essere "molto".

⁸ La frase "e deve cercare di fare in maniera che questo concetto animato che essa ha del linguaggio" è ripetuta due volte nel dattiloscritto.

⁹ Qui nel dattiloscritto c'è una parola parzialmente cancellata e comunque illeggibile.

Ora il linguaggio deve essere fatto sentire nella sua bellezza, a poco a poco, con insistenza sotto forme diverse. Il segreto sta nel fermarsi per sentire, senza preoccupazione di insegnare e progredire. Se il movimento dei muscoli, gli atti qualunque essi siano vengono a rappresentare l'espressione esterna di una direttiva della coscienza che s'è proposta delle finalità esteriori, così il linguaggio è come l'espressione di qualche cosa di interiore e spirituale che ha pure bisogno di esprimersi, che però non si esprime con dei movimenti che lasciano una traccia, ma con la parola che sarebbe l'azione senza sostanza d'uno spirito la cui forma non è quella del corpo che si muove. Ora, la parola è proprio nella creazione dell'uomo. L'uomo non può pensare ad una cosa e la memoria di essa non rimane in lui se non c'è insieme una parola; quindi le parole esistono insieme con le cose, e con esse a poco a poco penetrano nell'intelligenza e vi si fissano. La parola non è altro che la possibilità dell'uomo di prendere con l'intelligenza le cose esterne, assimilarle, disporle nel suo cervello e tirarle fuori per mettersi in comunicazione con altri uomini. Il fatto grandioso è che esso è creazione nostra. Noi crediamo che trasmettiamo un gran tesoro della razza col trasmettere al bambino il linguaggio articolato della razza alla quale il bambino appartiene. Però questo linguaggio che rappresenta la costruzione secolare di tanti esseri, questo linguaggio è nell'istinto, c'è nell'uomo la facoltà di crearlo, e questo lo vediamo nei bambini che in una certa età compongono parole strane e moltiplicano quelle che noi abbiamo loro date, dimostrando di avere in sé la produzione delle parole. Questo concetto nella sua importanza vitale si potrebbe illustrare al bambino raccontandogli il primo capitolo della Genesi, dove è detto che Dio fece prima la divisione delle cose e le distinse, separò le acque dalle terre, poi sulla terra l'acqua dall'aria, ma la creazione non finì così secondo la Genesi, perché "... poi nominò quella acqua¹⁰ e questa terra...". Allora la creazione era finita, e solo allora Dio vide che le cose stavano bene, prima no quando non c'era la parola. La parola è dunque una creazione viva, senza la quale non potremmo comunicare con gli altri, né avere le idee precise e chiare e complete. Così l'uomo ha sempre bisogno di dare ad ogni cosa un nome, e ad ogni individuo che nasce che cosa si fa? Potrebbe sembrare sufficiente il bambino con tutte le sue parti che funzionano, invece no: bisogna mettergli subito un nome e tutti trovano che un bambino senza nome non è un bambino completo. Così ogni oggetto che si trova ha un nome, e se un uomo ha un sentimento anche questo sentimento ha la sua parola. Dunque tutte le parole formano un insieme vivente.

Quello che noi mettiamo nella scrittura, e perciò nella lettura, non deve apparire un linguaggio separato da quello parlato, ma è una possibilità di espressione esterna non fuggevole, che ci permette di studiarla, di studiare il linguaggio e poi trasmetterla. Ma studiare il linguaggio è qualcosa che deve cominciare quando il linguaggio s'è già sviluppato in modo sufficiente, non deve essere lo studio del linguaggio il principio dell'azione. Perciò loro non devono preoccuparsi di cominciare con lo studio del linguaggio e l'analisi di esso, ma devono far sì che si svolga liberamente dall'analisi il linguaggio stesso. Per cui la parola, la declamazione, la lettura, l'interpretazione delle frasi classiche, la parte drammatica, tutto quello che può servire per sviluppare il linguaggio deve essere fatto senza la preoccupazione dell'analisi.

Così loro non devono cominciare dal dare lo studio della lingua, come si vede in molte scuole dove pensano che sia una cosa facile; ma noi abbiamo dimostrato

¹⁰ "quell'acqua" nel dattiloscritto. Si è preferito separare.

mille volte che l'apparenza di facilità non è quella che conta, anzi noi ricominciamo sempre da capo, perché l'analisi deve essere come ricominciare da capo una cosa già sviluppata. Quando io ho cominciato a dare l'analisi della lingua, i bambini che avevano cominciato a scrivere a quattro anni e mezzo, avevano circa sette anni; fu allora che lo studio dell'analisi ebbe un successo così formidabile, mentre non si ripete facilmente nelle scuole dove le maestre insegnano le parti dell'analisi grammaticale ritenendole molto facili e pensando che se il bambino legge già le parole, può leggerle anche dicendo che sono nomi oppure aggettivi. Ma in queste classi vediamo una certa aridità: le maestre fredde, che non hanno mai esploso¹¹ nelle forme bellissime del parlare o leggere, e senza che i bambini abbiano preso le cose belle delle frasi classiche, esse cercano aridamente di¹² far arrampicare i bambini sopra l'analisi, come sopra una scala, per arrivare all'espansione della lingua. Invece bisognerebbero che le maestre facessero semplicemente gustare al bambino il contenuto delle parole, perché ciò che al bambino manca è il contenuto della lingua; il bambino prende le parole che sente pronunciare, le quali non sono abbastanza numerose, e le forme con cui sono pronunciate le frasi che egli sente non sono le più pure e perfette. Allora dobbiamo dare questa materia di costruzione. Nelle scuole comuni, e purtroppo anche nelle nostre, si cerca sempre di spremere dal bambino qualche cosa; noi vogliamo che il bambino si esprima senza dargli niente e che ci faccia l'analisi delle parole senza dargli le parole, vale a dire che noi dimentichiamo di dare il capitale e vogliamo spremere le rendite; in questo modo si produce un impoverimento invece che una ricchezza. Perciò se le maestre rimangono fredde e mute mancano ad un loro principale compito. Io mi sono sempre rivolta a quello che le maestre possono fare spontaneamente con quello che hanno, perché appunto si tratta per loro di dare; ed ho consigliato molte specie di letture ed anche delle specie di dizionari, e raccolte numerose di parole, e letture impressionanti di tutti i generi, non soltanto dei libri che si danno ai bambini, letture emozionanti morali, letture sacre, di romanzi, di frasi, con lo scopo di trovare una quantità di parole, di trovare la materia, le parole elevate e belle, classiche, espressive, esatte, pensando che così noi veniamo ad arricchirci d'una cosa importante e vitale, non secondaria o superflua. Dando tutto questo noi non diamo al bambino la cultura ma veniamo ad arricchire la sua natura e questo arricchimento lo dobbiamo prendere non soltanto da quello che possediamo noi stessi e nemmeno dai libri di testo delle scuole, ma dobbiamo raccontarglielo dalle cose più belle e grandiose che la nostra razza e l'intelligenza umana ci hanno dato.

Poi l'espressione della maestra che legge ha un'importanza grandissima per suscitare la passione per la lingua con il fascino di chi si esprime. La parola è quasi come una espressione che fa parte della natura e che può essere qualche cosa di sviluppato o no, di sano ovvero di malato; nelle parole ci possono essere le espressioni della salute e della malattia: con questo non voglio dire che ci siano parole pronunciate bene o male, ma che se un'anima si trova in una condizione non sana tende a prendere ed a mettere delle speciali parole che sono considerate le meno nobili, le meno belle del linguaggio; e se l'anima è sana ed entusiasta, allora assimila ed emette le migliori parole. Se un individuo ha avuto una grande ricchezza di parole mentre si sviluppava, esso acquista una specie di sanità spirituale, che si manifesta nella sanità delle parole. Queste cose possono sembrare

¹¹ La parola "esploso" è curiosa in questo contesto, ma certamente è riportata nel dattiloscritto. Il senso della frase comunque è chiaro.

¹² "di" manca nel dattiloscritto.

oscuere, però contengono una verità ed è che le parole sono unite alla vita ed esprimono la grandezza e la ricchezza del nostro spirito o la povertà e la malattia. Difatti quando una persona è triste o malata pronuncia delle parole che si potrebbe dire rappresentino la malattia del linguaggio? E perché vengono fuori queste parole e non altre? Perché la malattia dello spirito trova espressione dal linguaggio. Queste cose i medici le conoscono, ed infatti noi sappiamo che certe diagnosi si fanno dalle parole che le persone esprimono: le persone malate dicono parole speciali, le più basse del linguaggio, che molte volte queste persone non vorrebbero dire, sarebbero forse disperate di doverle pronunciare, e tuttavia esse vengono fuori. E perché non succede mai che le persone ossessionate tirino fuori parole belle ed alte? Perché queste parole si dicono solo in uno stato di sollievo, di espansione libera e di norme che altri individui prendono da essi? Perché erano persone ispirate, in una pienezza di vita tale che a loro venivano le parole superiori che gli altri a freddo non potrebbero trovare e che sono un piacere, una medicina così esaltante, che gli altri le prendono da essi. Allora l'importante è sentire che la parola è parte dell'organo spirituale, quindi non bastava parlare freddamente con i bambini, ma bisognava sentire che noi lavoriamo alla salute del loro spirito a mezzo delle parole e più sarà grande la ricchezza delle belle parole, più noi potremo dare gli stimoli superiori dei forti e dei sani che hanno parlato in modo eccelso, tanto più daremo il mezzo allo spirito di svolgersi.

Come potrebbero loro spiegare che i bambini abbandonati, che hanno una vita misera e stentata, che pure vanno a scuola e sentono parole come gli altri, pure sono carichi di un linguaggio inferiore, tanto che le madri dei bambini bene educati non vogliono che i loro bambini vadano a scuola con altri meno felici e meno fortunati perché hanno paura che prendano da questi le parole inferiori, come hanno paura che prendano le malattie infettive; questi sono due pericoli che si temono quando si mettono insieme bambini d'un ceto superiore e d'un ceto inferiore. E perché il bambino bene educato prende le parole basse e l'altro prende le parole migliori? Perché c'è questa scelta inconscia tra il bene e il male. Come ci sono gli atti buoni e cattivi così ci sono le parole belle e meno belle. Questo è un fenomeno su cui voglio richiamare la loro attenzione, è un fenomeno che è unito allo sviluppo e allo stato di salute interiore.

Questa parte è la più fondamentale per ciò che riguarda il linguaggio. Perciò dirò che non ha tanta importanza l'analisi del linguaggio al fine di riconoscere le varie categorie delle parole, ma è assai più importante¹³ l'armonia di un linguaggio elevato e preciso che desta nel bambino, quando è data l'elevazione di espressione, quella che si potrebbe chiamare la salute dello spirito. Questo linguaggio, questa espressione, sono le cose di cui l'educatrice è più responsabile, in quanto che non si possono domandare ad altri, per es. a tutte le madri, né alla strada, né ai luoghi dove si va per ... nel mondo. Perciò diciamo che la vita del bambino non deve essere misera e ristretta come è oggi, ma noi vogliamo aprire il mondo al bambino in un modo più vasto; e come abbiamo creato un ambiente di cose che prima il bambino non aveva, così dobbiamo preparare un ambiente spirituale nel quale ci siano i doni che rappresentano la creazione superiore dell'uomo, la musica e il linguaggio. Quindi il dramma e la lettura elevata dovrebbero essere svolte in un modo più vasto perché ha importanza grande, mentre invece oggi si vuole affidare ad un principio morale il fatto di dare buone parole e non dare parole basse e non

¹³ Qui il dattiloscritto è molto rovinato. Il testo, fino a "la salute dello spirito", è ricostruito sulla base di quello che si legge.

si è compreso che questo è un fatto vitale e non un fatto morale. Noi non pensiamo che l'uomo parlerà bene soltanto perché gli si è insegnato a parlare bene, ma vogliamo far sì che lo spirito umano si svolga nel modo di forza e di salute tali che la scelta delle belle parole venga spontanea. Però occorre dare questa specie di capitale del linguaggio elevato. Il linguaggio elevato è una delle cose che più distingue la persona colta dall'incolta, si potrebbe dire che il linguaggio elevato deve essere della persona spiritualmente sana. Questa salute noi dobbiamo darla con gli alimenti scelti e cotti nel fuoco.